

*i racconti della via gluck*

Liam O'Flaherty

**IL CECCHINO**

Traduzione di Carmine Mezzacappa



**Scuola Forrester**  
officina della scrittura



**I**l lungo crepuscolo di giugno si era dissolto nei colori della notte. Dublino giaceva avvolta nell'oscurità ed era rischiarata appena da incerti raggi lunari che facevano capolino attraverso banchi di nuvole a pecorelle e gettavano una pallida luce, simile a quella di un'alba vicina, sulle strade e sulle scure acque del Liffey. Intorno alle Four Courts assediata tuonava l'artiglieria pesante. In varie parti della città, mitragliatrici e fucili rompevano il silenzio della notte, a intervalli, come l'abbaiare di cani in fattorie isolate. I Repubblicani e le truppe governative del Free State si stavano dando battaglia.

In cima a un tetto, nelle vicinanze dell'O'Connell Bridge, un cechino repubblicano stava acquattato di guardia. Accanto a sé aveva il fucile e teneva a tracolla un binocolo da campagna. Il suo viso era quello di uno studente, magro e ascetico, ma i suoi occhi, profondi e penserosi, occhi di uomo abituato a guardare in faccia la morte, avevano il freddo bagliore del fanatismo.

Mangiava voracemente un panino. Era dal mattino che non mangiava nulla. Era stato troppo in tensione per mangiare. Finito il panino, prese una fiaschetta di whiskey dalla tasca e ne bevve un piccolo sorso. Poi ripose la fiaschetta nella tasca. Si fermò a riflettere se era il caso di rischiare una boccata di fumo. Era pericoloso. La fiamma poteva essere vista nel buio e c'erano nemici all'erta. Decise tuttavia di rischiare. Si mise una sigaretta tra le labbra, sfregò un fiammifero, aspirò il fumo frettolosamente e spense la fiamma. Nemmeno due secondi dopo, un pallottola andò a schiacciarsi contro il cornicione del tetto. Il cechino tirò un'altra boccata e spense la sigaretta. Poi impreccò sommessamente e strisciò verso sinistra.

Si sollevò cautamente e lanciò un'occhiata dal parapetto. Ci fu un lampo e una pallottola sibilò sfiorandogli la testa. Si riparò prontamente. Aveva individuato il lampo: veniva dall'altra parte della via. Strisciò fino a un camino posto nella parte interna del tetto e si alzò lentamente in piedi, tenendosi nascosto dietro di esso, finché i suoi occhi non furono all'altezza del bordo del parapetto. Non c'era nulla da vedere, soltanto il confuso contorno del tetto della casa di fronte che si disegnava contro il cielo blu. Il suo nemico se ne stava al riparo.

Proprio in quel momento un'autoblindo attraversò il ponte, proseguì lentamente su per la via e andò poi a fermarsi sul lato opposto, trenta metri più avanti. Il cechino riusciva a sentire il sordo ansimare del motore. Il suo cuore si mise a battere più forte. Era un mezzo del nemico. Voleva fare fuoco, ma sapeva che era inutile. Le pallottole non avrebbero perforato l'acciaio che ricopriva quel mostro grigio. A un tratto, dietro l'angolo di una via laterale, apparve una donna anziana con il capo coperto da uno scialle sbrindellato. Si mise a parlare con l'uomo nella torretta dell'autoblindo, indicando il tetto su cui si trovava il cechino. Una spia...

La torretta si aprì e spuntarono la testa e le spalle di un uomo che si mise a guardare in direzione del cechino. Questi prese la mira e fece fuoco. La testa ricadde pesantemente sulla lamiera della torretta. La donna si precipitò verso la via laterale. Il cechino fece fuoco un'altra volta e la donna si avvittò su se stessa, cadendo con un urlo sul marciapiede.



In quel momento, dal tetto di fronte, qualcuno sparò un colpo e il cechino lasciò cadere il fucile con un'imprecazione. Il fucile gli sfuggì facendo un rumore come di ciottoli sul pavimento. Il cechino pensò che quel rumore avrebbe svegliato i morti. Rinunciò a prendere il fucile. Non ce la faceva ad alzarlo. L'avambraccio era inerte. «Cristo» mormorò, «mi hanno colpito.»

Si sdraiò appiattendosi tutto sul pavimento del tetto e si trascinò di nuovo verso il parapetto. Si toccò l'avambraccio ferito con la mano sinistra. Non avvertiva nessun dolore, solo una vaga sensazione come se il braccio gli fosse stato amputato.

Estrasse velocemente il coltello dalla tasca, lo aprì, sempre stando al riparo del parapetto, e lacerò la manica. C'era un minuscolo foro nel punto in cui era penetrata la pallottola. Dalla parte opposta non c'era nessun foro. La pallottola doveva essersi conficcata nell'osso e forse l'aveva fratturato. Provò a piegare il braccio sotto la ferita. Si piegava senza difficoltà. Digrignò i denti per vincere il dolore.

Poi tirò fuori il pacchetto di medicazioni d'emergenza e lo aprì con il coltello. Ruppe il collo del flacone di tintura di iodio e versò il liquido acre sulla ferita.

Il dolore, giunto al parossismo, lo prostrò in tutto il corpo. Mise il batuffolo di cotone sulla ferita, la fasciò con una benda e ne legò l'estremità aiutandosi con i denti. Poi si appoggiò, rimanendo immobile, al parapetto.

Chiuse gli occhi e fece uno sforzo di volontà per vincere il dolore.

Sotto, in strada, tutto era tranquillo. L'autoblindo si era precipitosamente ritirata sul ponte, con la testa del mitragliere ucciso che penzolava dalla torretta. Il cadavere della donna giaceva sul marciapiede.

Il cechino rimase accucciato per molto tempo, a curare il braccio ferito e a progettare la fuga. Il mattino non lo doveva sorprendere ferito sul tetto. Doveva ucciderlo, quel nemico, ma non era in grado di imbracciare il fucile. Aveva solo una rivoltella per fare ciò. Escogitò allora un piano.

Si levò il cappello e lo piazzò sulla punta del fucile. Poi spinse il fucile lentamente verso l'alto, sul parapetto, finché il cappello non fu visibile dalla parte opposta della via. Quasi subito ci fu uno sparo e una pallottola forò il cappello nel bel mezzo. Il cechino inclinò il fucile in avanti e il cappello volò giù in strada. Poi, tenendo il fucile nel mezzo, il cechino fece spuntare la mano sinistra e la lasciò penzolare inerte sul tetto. Dopo qualche secondo fece cadere il fucile in strada. Infine ritirò la mano e s'acquattò sul tetto.

Strisciò velocemente verso sinistra, continuando a tenere d'occhio l'angolo del tetto. Lo stratagemma aveva funzionato. L'altro cechino, che aveva visto cadere il cappello e il fucile, credeva di avere ucciso il suo avversario. Egli stava in piedi ora, davanti a una fila di comignoli, e guardava in lungo e in largo. La sua testa appariva nitidamente disegnata sullo sfondo del cielo di ponente.

Il cechino repubblicano sorrise e sollevò la rivoltella all'altezza del bordo del parapetto. La distanza era di circa trenta metri, un bersaglio difficile nella luce incerta, e per di più il braccio destro gli faceva un male del diavolo. Prese la mira con molta cura. La mano gli tremava



d'impazienza. Serrò le labbra, emise un profondo respiro dalle narici e fece fuoco. Fu quasi assordato dallo sparo e il braccio gli si spostò per il rinculo.

Poi, quando il fumo si fu diradato, sbirciò da quella parte ed emise un grido di esultanza. Il suo nemico era stato colpito e stava annaspando sul bordo del parapetto, agonizzante. Si teneva disperatamente aggrappato ma stava lentamente cadendo in avanti, come in un'immagine di sogno. Il fucile gli sfuggì di mano, batté contro il cornicione del tetto, volò nel vuoto, rimbalzò sull'insegna della bottega di un barbiere e finì la caduta sul marciapiede.

In quel momento il moribondo, ancora sul tetto, mollò la presa e cadde in avanti. Il corpo volteggiò più volte nel vuoto e finì al suolo con un tonfo sordo. Poi giacque senza vita.

Il cechino osservò la sua vittima precipitare con un senso di raccapriccio. La sua bramosia di battaglie svanì. Fu preso dall'angoscia del senso di colpa. Il sudore gli gocciolava sulla fronte. Indebolito dalla ferita e dal lungo giorno d'estate passato a digiunare e a stare di guardia sul tetto, fu sconvolto dal corpo fracassato del suo nemico morto. Provò un senso di nausea. Prese a farfugliare tra sé, a maledire la guerra, a maledire se stesso, a maledire tutti.

Guardò la rivoltella che teneva in pugno e la scagliò imprecando ai suoi piedi, contro il pavimento. L'urto fece partire un colpo e la pallottola sfiorò con un sibilo la testa del cechino. La sorpresa lo spaventò ma lo fece tornare in sé. Riprese il controllo dei propri nervi. La nube di paura si dileguò dalla sua mente. Rise.

Prese la fiaschetta di whiskey dalla tasca e la vuotò tutta d'un fiato. Si sentì temerario sotto l'effetto dell'alcol. Decise di abbandonare il tetto e andare in cerca del comandante della sua compagnia per fargli rapporto. Intorno, tutto era tranquillo. Non si correva un gran pericolo a girare per le strade. Raccolse la rivoltella e se la mise in tasca. Poi strisciò giù per il lucernario, fino alla casa sottostante.

Quando il cechino ebbe trovato un passaggio che conduceva in strada, fu preso improvvisamente dalla curiosità di conoscere l'identità del cechino nemico da lui ucciso. Ammise, tra sé e sé, che costui, chiunque fosse, si era dimostrato un ottimo tiratore. Chissà se lo conosceva. Forse era stato nella sua stessa compagnia prima della spaccatura dell'esercito. Decise di rischiare una puntata fin là per dargli un'occhiata. Scrutò da dietro l'angolo la O'Connell Street. Nella zona superiore della via era in atto una sparatoria, ma lì intorno tutto era tranquillo.

Il cechino schizzò verso l'altra parte della strada. Una mitragliatrice fece un solco nel terreno intorno a lui con una sventagliata di pallottole, ma egli riuscì a sfuggire. Si gettò a terra accanto al cadavere. La mitragliatrice tacque.

Il cechino voltò allora quel corpo esanime e i suoi occhi incontrarono il viso di suo fratello.